

CHI HA PAURA DEL PRESEPE

LE STATUINE SONO SPARITE DAI GRANDI MAGAZZINI E C'È CHI CHIAMA A RACCOLTA I CATTOLICI: «SIAMO SOTTO ATTACCO». MA È DAVVERO UN'OFFENSIVA CONTRO RELIGIONE E TRADIZIONE? MAGAZINE HA MESSO A CONFRONTO INTELLETTUALI LAICI E BANDIERE TEO-CON. RISULTATO: TUTTI CONTRO IL «RELIGIOUSLY CORRECT». MA OGNUNO A MODO PROPRIO > DI VITTORIO ZINCONE

La decisione di alcuni grandi magazzini europei e di un noto mobilificio scandinavo (Ikea) di ritirare dal commercio il presepe ha scatenato equivoci e *querelle* furiose nel Paese delle identità traballanti. Due senatori della Repubblica, Gaetano Quagliariello, di Forza Italia, e Alfredo Mantovano di Alleanza Nazionale, hanno proposto un boicottaggio natalizio per punire questi negozi. Anche perché, secondo gli onorevoli, il fatto che nei punti vendita sotto accusa

non manchino «i giardinetti zen» è la dimostrazione che «l'ossequio laicistico» si traduce in un «pregiudizio meramente anticattolico». Luca Volonté, esponente combattivo dell'Udc, ha fatto di più: è arrivato a dire che è in corso «una vergognosa colonizzazione messa in atto per sradicare l'identità cristiana» e che nei negozi che lasciano in cantina il presepe la merce dominante è «l'eutanasia culturale del Paese».

Esagerazioni? Probabilmente sì. Perché, malgrado la decisione della multinazionale svedese, questo rito, soprattutto italiano, che nasce con la prima rappresentazione della natività messa in scena da San Francesco nel 1223 a Greccio e che poi è diventato ornamento natalizio delle abitazioni a partire dal XVII secolo, ancora oggi è vivo e vegeto nelle stanze delle case italiane.

A Napoli, il quartiere di San Gregorio Armeno, dove storicamente gli artigiani producono le statuine, è già sotto assedio. E poco importa che accanto ai Re Magi venga messo in vendita anche un pezzo «pagano» che raffigura Fabio Cannavaro. L'Assogiocattoli sostiene che le vendite dei presepi crescono ogni anno del 5-10%. Le istituzioni, poi, non indietreggiano. Fausto Bertinotti, presidente della Camera, oltre ad averne uno in casa (vedere articolo sui «presepe-resistenti» a pagina 46) ha già annunciato al *Corriere* di voler piazzare capanna, bue e asinello a Montecitorio. «Oltre a esprimere un momento religioso», ha detto, «il presepe esprime un momento del-

la vita del Paese».

Il problema dov'è, allora? «Malgrado io stia diventando sempre più conservatore», dice Quagliariello, «non ho ancora perso l'intelletto. È ovvio che per ragioni di mercato un negozio può togliere dal commercio quel che vuole. Ma in questo caso mi sembra che ci sia stato il solito inchino al politicamente corretto. Come dire: non vendo il presepe per non offendere i non cristiani. L'ennesimo modo pedissequo e stupido di seguire il multiculturalismo». Quagliariello si riferisce ai tanti altri casi di «autocensura cristiana» fatta nel nome del rispetto delle religioni altrui: si va dal vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, a cui un dirigente scolastico ha cercato di impedire la benedizione delle aule, ai

cartelloni pubblicitari del film *Nativity*, ritirati dal centro di Chicago per non offendere i non cristiani che fanno shopping, passando per i canti religiosi spariti lo scorso anno dalle recite in una scuola della città spagnola di Saragozza.